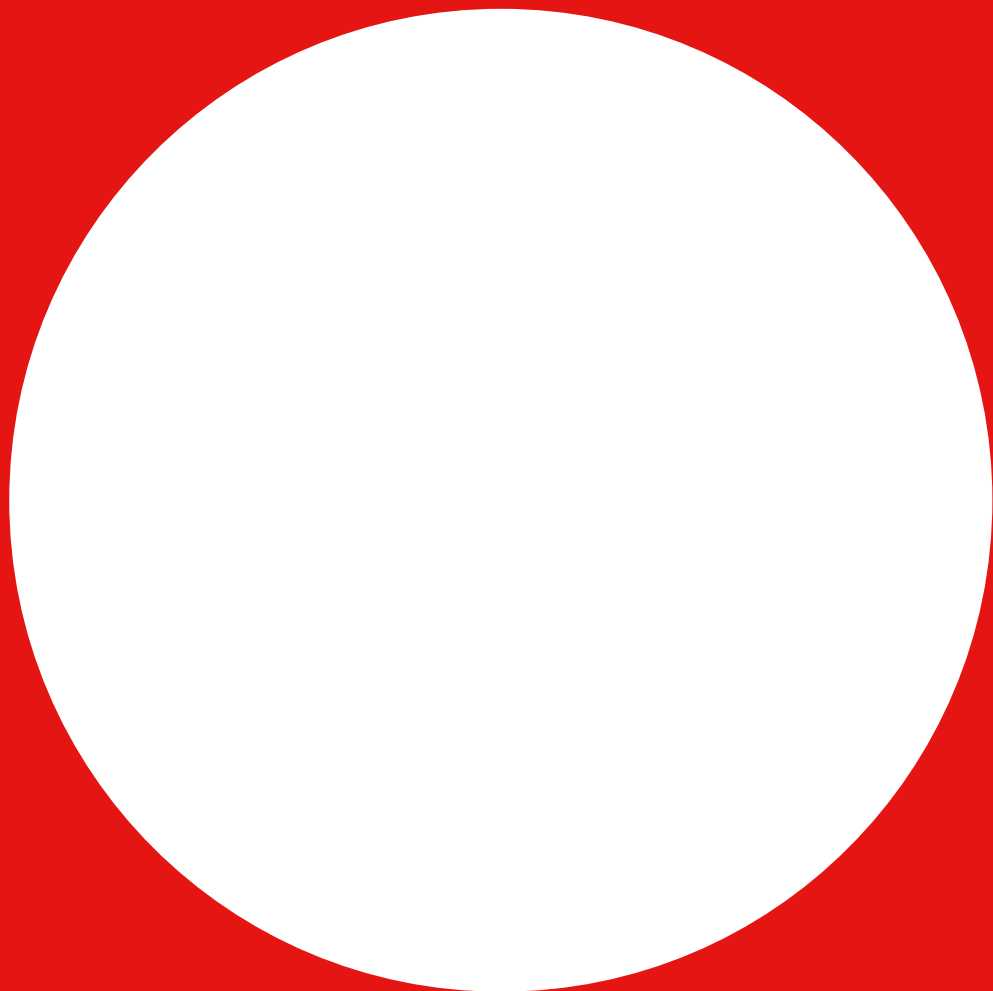


**Sequenze e centralità
dentro la città storica**

a cura di
Bruna Di Palma
Viviana Saitto
Elvira De Felice



Federico II University Press

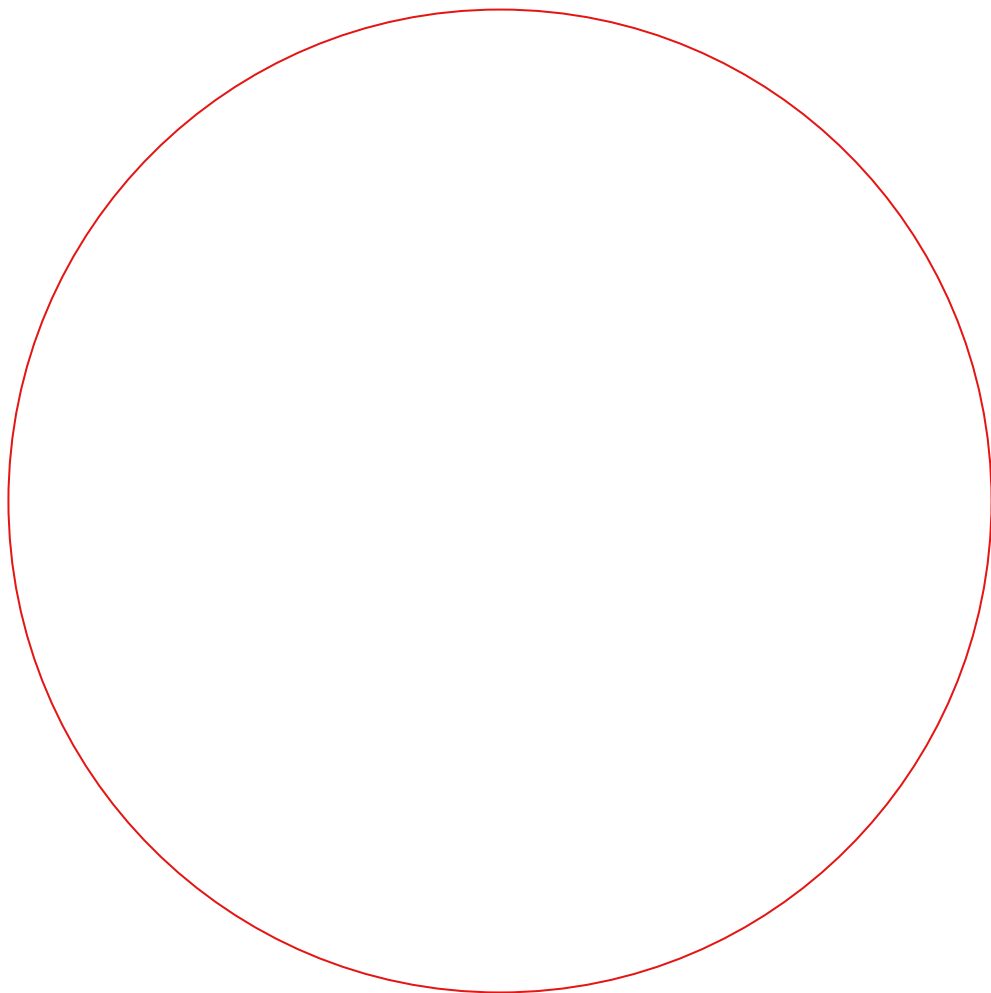


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-341-7
DOI 10.6093/978-88-6887-341-7

**Sequenze e centralità
dentro la città storica**

a cura di
Bruna Di Palma
Viviana Saitto
Elvira De Felice



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-341-7
DOI 10.6093/978-88-6887-341-7

Sequenze e centralità dentro la città storica
a cura di Bruna Di Palma, Viviana Saitto, Elvira De Felice

Napoli: FedOAPress, 2025
(collana: Teaching Architecture; 16).
150 pp.; 16x23 cm

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>
ISBN: 978-88-6887-341-7
DOI: 10.6093/978-88-6887-341-7

collana
TeA / Teaching Architecture

edizioni
Federico II University Press, fedOA Press

direttore
Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

comitato scientifico
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Luigi Coccia, Università di Camerino
Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze
Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Lorenzo Dall'Olio, Università di Roma Tre
Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Luca Lanini, Università di Pisa
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Andrea Sciascia, Università di Palermo
Michele Ugolini, Politecnico di Milano
Margherita Vanore, IUAV
Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

redazione
Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli "Federico II" [coordinamento]
Luigiemanele Amabile, Francesco Casalbordino, Gennaro Di Costanzo, Ermelinda Di Chiara, Cinzia Di Donna, Francesca Talevi, Vincenzo Valentino, Giovangiuseppe Vannelli

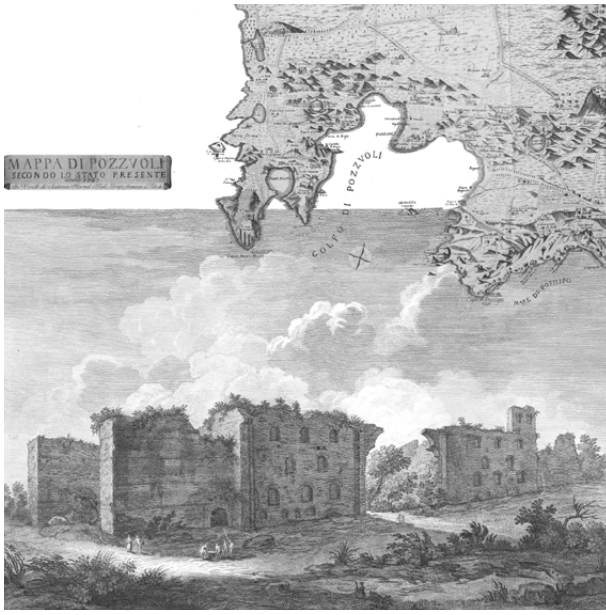
© 2025 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: marzo 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

7. L'insegnamento del progetto di architettura nella città storica *Pasquale Miano*
9. Sequenze e centralità nella città storica *Bruna Di Palma, Viviana Saitto, Elvira De Felice*
13. Avvicinare la città all'archeologia *Bruna Di Palma*
22. Non esiste architettura senza interno *Viviana Saitto*
29. Reportage fotografico *a cura di Stefano Perrotta*
39. Esplorazioni progettuali nel Laboratorio *a cura di Brunna Di Palma ed Elvira De Felice*
79. La mostra finale
- Compresenze**
85. Sequenze *Cristina Casadei*
92. Stratificazioni *Antonio Nitti*
98. Addizioni *Andrea Zamboni*
- Il progetto tra didattica e ricerca**
109. Nodi dell'antico e cura urbana *Francesca Coppolino*
113. Il ruolo del carcere e del "carcerario" nella terrazza mesourbana di Pozzuoli *Francesco Casalbordino*
116. Da cittadella monastica a carcere femminile *Raffaella Russo Spina*
- Alcune sperimentazioni per i paesaggi consolidati**
123. Storie di luoghi, emergenze archeologiche, esigenze contemporanee e progettazione *Lucia Alberti, Francesca Colosi*
128. Sequenze narranti nel progetto di riscoperta di Municipium S *Elvira De Felice*
130. Connessioni tra le mura e i fiumi di Doclea *Lucrezia Cioffi*
132. La centralità del vuoto come mezzo di significazione per la riscoperta di Doclea *Naomi Tabacco*
134. Disvelamento di una necropoli urbana *Renato Dino Saletti, Stefano Mascolo*
137. ... *Il tempio ha colonne distanti...* *Bruna Di Palma, Lucia Alberti*
142. La risalita come progetto per il rinnovamento delle connessioni *Carola Castaldo*
144. Progetti per la riconnessione del paesaggio identitario *Camilla d'Alessandro*
146. Il progetto degli innesti come reinterpretazione dei luoghi *Erika Scotto di Covella*
148. Un'architettura delle connessioni tra Casina Spinelli e i resti archeologici di Suessola *Marianna Varchetta*



Montaggio di veduta e cartografia storica di Pozzuoli

Sequenze

Cristina Casadei

«[...] l'immagine non è questo o quel significato espresso dal regista, bensì un mondo intero che si riflette in una goccia d'acqua, in una goccia d'acqua soltanto!»¹

Il progetto qui brevemente descritto è la proposta per gli interventi di conservazione e valorizzazione del complesso archeologico delle Sette Sale sul Colle Oppio a Roma, risultata vincitrice di concorso internazionale di progettazione².

Contesti stratificati

«I tempi [...] si fanno tutti insieme, e d'un colpo solo, presente; e si identificano all'istante che stiamo vivendo, lo accolgono in sé, gli imprimo, per così dire, la forma della durata divenuta estensione, ricevendone insieme la carica di attesa, la tensione verso un futuro del quale questo presente di oggi sarà forma, insieme con quel passato che nel momento attuale lo ospita»³.

Le città sono i luoghi dove, più che altrove, si sono condensate in maniera continua attività, investimenti, opere. Per tale ragione esse presentano un'immagine anacronistica dove più tempi sono compresenti, risultato delle tante trasformazioni che si sono succedute e che hanno operato per addizioni e sottrazioni, restituendo uno scenario complesso, al quale partecipano più momenti storici.

Questa immagine non è sempre volontaria. Succede talvolta che le memorie del passato emergano per pura casualità,

irrompendo ancor più anacronisticamente all'interno di uno scenario che, seppur in modo complesso, aveva trovato un suo equilibrio.

Questi incidenti generano intermittenze e rendono la forma della città sempre più imperscrutabile. La sua struttura non si lascia facilmente decifrare: carico di suggestione, il passato può solo evocare, ma non spiegare.

L'indagine retrospettiva

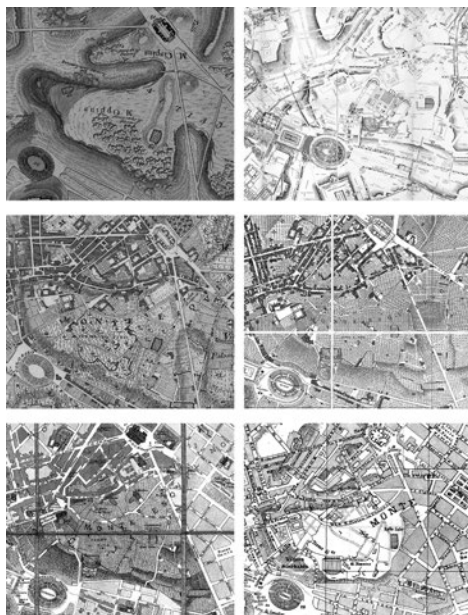
«Ma nella pellicola che prende in esame, solo l'ultimo fotogramma è intatto. Per ricostruire i tratti sfocati degli altri, è stato necessario anzitutto svolgere la bobina in senso inverso a quello delle riprese»⁴.

Per approcciare un paesaggio così complesso occorre dunque avviare un'indagine retrospettiva: partendo da quanto si percepisce, andare indietro fino a scoprire l'origine di ciò che vediamo.

Questa indagine ci conduce attraverso una lettura storica scandita da tante immagini che possiamo chiamare paesaggi della storia e che partecipano in misura variabile alla determinazione della forma attuale.

Di questi sopravvivono brani interi o piccoli frammenti. In quest'ultimo caso,

Le trasformazioni del contesto del colle Oppio (Monte Esquino) nel corso del tempo nella cartografia storica di Roma. Dall'alto e da sinistra: G. B. Brocchi, *Carta fisica del suolo di Roma né primi tempi della fondazione di questa città*, 1820; R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, 1901; G. B. Nolli, *Nuova pianta di Roma*, 1748; Direzione Generale del Censo, *Carta Topografica di Roma*, 1866; Libreria Spithover, *Pianta della Città di Roma*, 1876; Luigi Ronchetti, *Roma*, 1880



quando i resti di un determinato passato non appartengono a paesaggi continui bensì appaiono episodicamente e in maniera isolata, essi perdono di significato, palesando la loro estraneità rispetto al contesto.

Per mezzo dell'indagine retrospettiva possiamo riconoscere le rispettive appartenenze, e attraverso il progetto possiamo rendere visibili le relazioni tra gli elementi non più in dialogo. L'intervento su contesti tanto stratificati offre dunque l'opportunità di riordinare i frammenti, riconducendoli ad una dimensione più organica dove essi assumono la qualità di parti significanti. Questa premessa vale per ogni intervento che si confronti con contesti complessi, specialmente urbani, per le ragioni poco fa brevemente espresse.

Tre immagini del Colle Oppio

Il luogo in questione, quello del complesso archeologico delle Sette Sale, collocato sul Colle Oppio, tra il rione Esquilino ed il settore sud-est dell'Area

Archeologica Centrale, rispetto a quest'ultima si presenta meno stratificato, ma non per questo alterato in misura minore.

Poche sono le trasformazioni e di conseguenza i paesaggi della storia che l'indagine retrospettiva riuscirebbe in questo caso a delineare, ed in sole tre immagini riusciremmo a condensare la storia millenaria di questo luogo.

La prima è quella che fa riferimento al periodo traiano, in cui il colle Oppio è occupato dall'immenso complesso termale pubblico, alimentato proprio dalla cisterna delle Sette Sale⁵ ed essa, a sua volta, dal ricco sistema degli acquedotti. La cisterna, oltre che a servire da serbatoio, costituiva il basamento di una villa d'otium, con ambienti residenziali, termali e di rappresentanza⁶.

La seconda presenta questo paesaggio ridotto in rovine, occupato da orti e vigne, tra i quali fanno capolino imponenti ed enigmatiche masse laterizie, che emergono dal terreno accidentato e che sono immagine di un passato di fasti ormai lontano. Le tante cartografie e pure le vedute testimoniano questa

condizione, ad oggi la più duratura, protrattasi dalla caduta dell'Impero romano fino al XIX secolo.

Fino a questo momento, il paesaggio che comprende la cisterna si sviluppa senza soluzione di continuità verso sud-est, fino a confluire nel vasto territorio dell'agro romano.

La terza immagine è frutto della pianificazione portata avanti a partire dal PRG del 1883: Roma è capitale del nuovo regno di Italia; i re Piemontesi giungono a Roma e pianificano una nuova parte di città, sull'Esquilino e verso est, occupando proprio quel paesaggio fatto di ville, orti e giardini. La continuità paesistica è ora interrotta: l'area archeologica del Colle Oppio diviene un'isola all'interno del nuovo quartiere che occupa l'Esquilino. Successivamente, circa cinquant'anni dopo, il tracciamento della viabilità carrabile corrompe ulteriormente la continuità di questo scenario, separando la cisterna dalle Terme di Traiano.

Ordine del movimento e poetica dello spazio: sequenze percettive e spaziali

«Qualunque cosa la mente umana si trovi a dover comprendere, l'ordine ne è una indispensabile condizione»⁷.

Pur operando all'interno di un ambito circoscritto, quello del recinto archeologico, l'intervento si pone come obiettivo quello di reinserire il complesso monumentale all'interno di un sistema molto più vasto che coinvolge la scala urbana e consegna alla cisterna il ruolo di cerniera tra due settori, per l'appunto il rione Esquilino e l'Area Archeologica Centrale.

Questa decisione tende a riconsegnare valore al luogo occupato dalla cisterna, a spiegare perché quel manufatto si trovi lì e non altrove. Essa si pone infatti lungo le pendici dell'aggere costruito

a ridosso delle mura Serviane entro il quale correva l'acquedotto. La posizione risultava quindi congeniale dal punto di vista idraulico, consentendo all'acqua di scorrere per gravità verso la meta.

Oggi, di questo sistema sopravvive ben poco: dell'acquedotto non si ha neppure traccia; mentre delle mura restano memorie ridotte a frammenti, intrappolate ad esempio nel cosiddetto auditorium di Mecenate, anch'esso manufatto legato all'acqua, o nell'isolato prospiciente la cisterna, lungo la via che sempre da Mecenate prende il nome.

Ma nessun occhio è al momento in grado di ricondurre una memoria all'altra. Quei resti ristagnano nella loro condizione, imperscrutabili.

È il progetto che può generare una nuova osservazione: governare l'ordine del movimento e così la sequenza percettiva, costruendo una narrazione in grado di consegnare senso alle singole parti.

L'operazione viene condotta su due scale: quella urbana, dove lo scopo è quello di riallacciare parti attualmente non più dialoganti tra di loro, conducendo il visitatore dall'auditorium di Mecenate fino alle Terme di Traiano; e quella architettonica, propria del complesso villa-cisterna oggetto dell'intervento. In entrambi i casi è proprio la costruzione, per certi versi cinematica, di una struttura di immagini che consegna un senso originale – e fedele all'originale – al racconto.

La strategia si fonda sulla concezione di un nuovo accesso al complesso delle Sette Sale, che non avviene più da via delle Terme di Traiano ma trova luogo lungo via Mecenate, dove sia apre un grande antro sul muro di contenimento del giardino sovrastante.

Questa decisione stravolge l'ordine del movimento e il modo di fruire il complesso, coinvolgendo innanzitutto il quartiere e trasformando le Sette Sale, dall'ultima possibile tappa di un percorso

di visita dell'area centrale, nel punto di avvio di un tracciato che riprende quello dell'acqua e quindi, come gli acquedotti una volta giunti a Roma, si muove dai pianori – l'Esquilino – fino alle valli – l'Area Archeologica Centrale.

Dall'antro su via Mecenate parte un percorso che attraverso il complesso villa-cisterna esplora la struttura verticale dello spazio attraverso un corpus di immagini: dagli spazi epigei e solari del giardino e della villa fino a quelli plumbei e oscuri dell'antro e della cisterna, ripercorrendo quel racconto della poetica dello spazio già intrapreso da Schinkel, tra gli altri, nel suo immaginario Palazzo Orianda in Crimea.

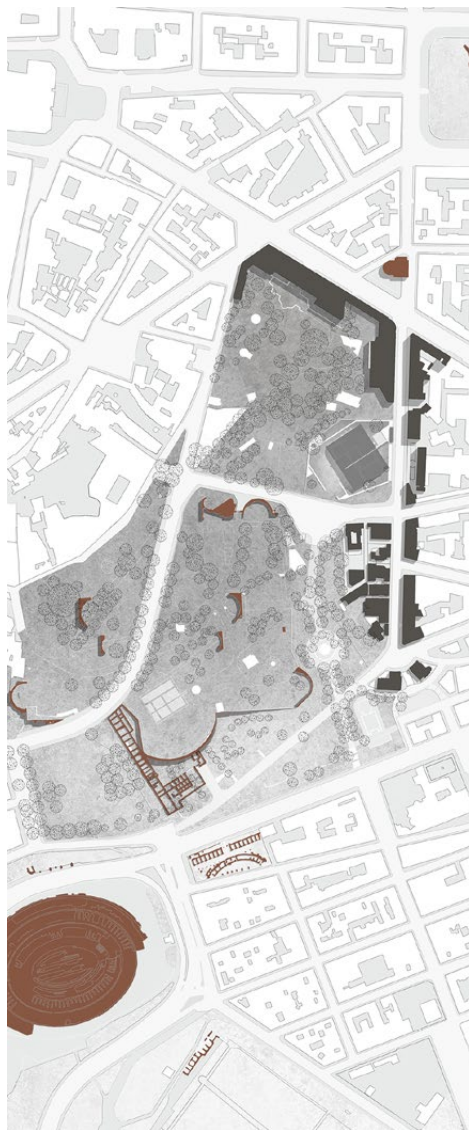
Struttura di immagini

La luce della strada; il buio dell'antro; la risalita al giardino – nuovamente la luce – e l'arrivo alla *domus*, annunciata da una vasca d'acqua. Quindi il passaggio dalla luce fortissima ad una zona di penombra, uno spazio fortemente orizzontale: quello della residenza coperto da un'estesa tettoia, quasi un velario teso, a schermare la luce del sole lasciando aperta la visuale verso l'orizzonte. Quindi le quinte sospese, realizzate con tendaggi leggeri che calano dalla copertura, a definire gli ambiti spaziali, che enfatizzano la profondità dello spazio, e ritagliano il paesaggio, come nella pittura italiana del Rinascimento.

Seguendo il movimento dell'occhio, il percorso guida fino all'orlo nord-ovest della villa dove una voragine si apre sulla volta.

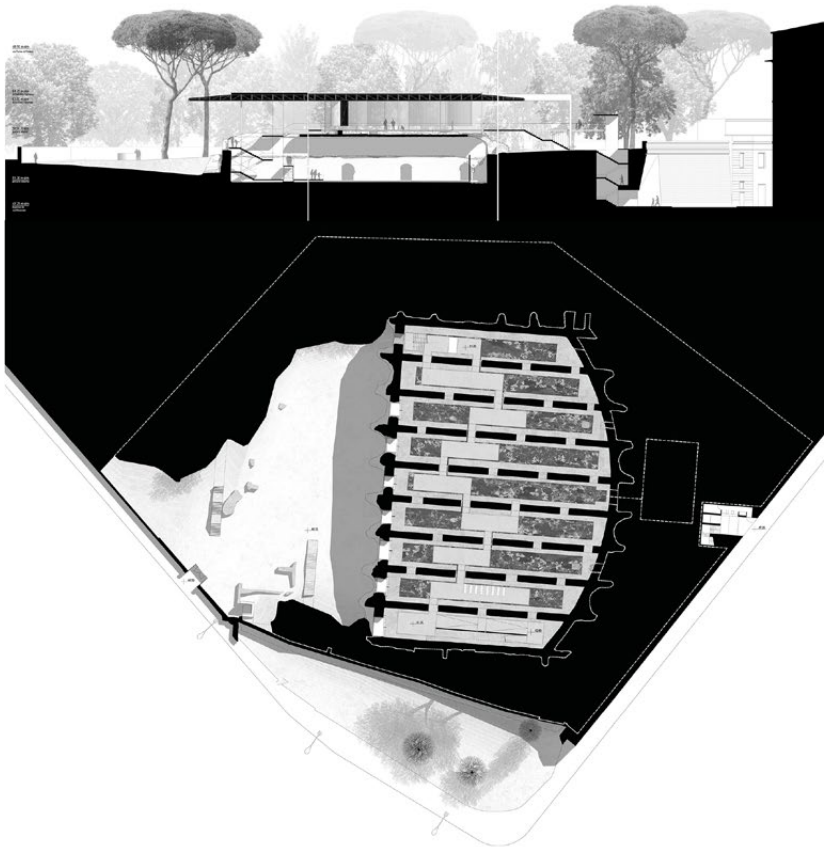
Di colpo, la discesa allo spazio plumbeo della cisterna, dove il suono dell'acqua che aveva introdotto la visita si fa più potente: nuovamente il buio.

Nello spazio ipogeo, la mirabile architettura della cisterna consente di apprezzare la profondità dello spazio, attraverso le aperture sui setti disposte



In questa pagina: planivolumetria di progetto

Alla pagina seguente: disegni del progetto per la conservazione e valorizzazione della cisterna delle Sette Sale. Dall'alto: pianta al livello della villa; sezione trasversale lungo il sistema di accesso da via Mecenate; pianta al livello della cisterna



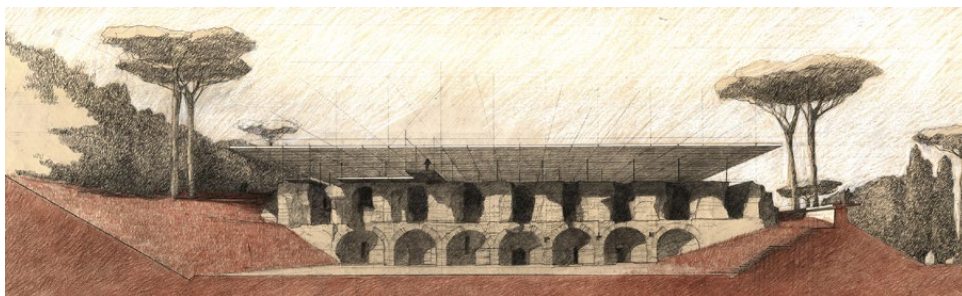
lungo direttrici diagonali. L'occhio si muove come un tempo doveva fare l'acqua e ancora una volta il passo lo può assecondare.

Si procede zigzagando, ora verso la luce, ora verso il buio, fino a scoprire la sorgente del suono e guadagnare, infi-

ne, l'uscita alla quota del giardino.

Nuovamente la luce e pian piano la riconquista della quota bassa, in prossimità delle enormi masse laterizie prima osservate dall'alto.

Lo sguardo, guidato, conquista una nuova osservazione.



In questa pagina: prospettiva del progetto per la conservazione e valorizzazione della cisterna delle Sette Sale. Il fronte della cisterna e la nuova copertura archeologica che denuncia la presenza della villa tardo-antica

Alla pagina seguente: la struttura verticale dello spazio. Gli spazi del Palazzo Orianda in Crimea di K. F. Schinkel. Elaborazione dell'autrice

Note:

¹ Andrej Tarkovskij, *Sapetschatljonnoje Wremjia*, Andrej Tarkovskij and Olga Surkova 1986; trad. it. *Scoprire il tempo*, Ubulibri, Milano 1988, p. 104.

² Il concorso internazionale di progettazione in due gradi *La Cisterna delle Sette Sale sul Colle Oppio - Restauro e Valorizzazione* è stato bandito nel 2022 dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali di Roma Capitale. Il progetto qui presentato, classificato al primo posto, è stato sviluppato dal raggruppamento composto dai seguenti professionisti: Arch. Luigi Franciosini (capogruppo), Arch. Cristina Casadei, Arch. Paola Brunori (restauro), BCD Progetti s.r.l. (strutture), Sequas Impianti s.r.l. (impianti), Francesca Carboni (archeologia), Geologo Roberto Salucci (geologia), Arch. David Careri (giovanne professionista); consulenti: Arch. Alessandro Carlini, Prof. Alessandro Gabbianelli (paesaggio), Prof. Giorgio Ortolani (aspetti storici); collaboratori: Arch. Francesca Angelini, Arch. Giulia Bacciu, Arch. Alessandro Barbagallo.

³ Rosario Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Milano 1999, p. 48.

⁴ Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier de l'historien*, Armand Colin, Paris 1949; trad. it. *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2009, p. 38.

⁵ La cisterna è un manufatto semi-ipogeo, posto a ridosso del terrapieno dell'aggere delle mura Serviane, costituito da nove ambienti paralleli voltati a botte – nonostante l'appellativo ci riconduca al numero sette – capaci di contenere fino a otto milioni di litri d'acqua.

⁶ La villa, di poco più estesa rispetto alla parte oggi visibile, si imposta sull'estradosso della cisterna. Il suo impianto si articola in due settori, uno destinato ad ambienti termali, l'altro a spazi di rappresentanza. Della villa sono state identificate almeno due fasi: una di età traiana, nella quale, secondo l'ipotesi condotta dall'archeologa Rita Volpe, per anni responsabile del monumento, un primo nucleo serviva come abitazione del gestore delle terme; l'altra di età tardo-antica, nella quale la residenza assume le connotazioni di una *villa d'otium* e alla quale si fa risalire l'edificazione dei singolari spazi celebrativi, quali la *cenatio*, la sala polilobata e la corte con ninfeo.

⁷ Rudolf Arnheim, *Entropy and Art. An Essay on disorder and order*, The Regents of the University of California, 1971; trad. it. *Entropia e arte. Saggio sul disordine e l'ordine*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1974, p. 3.

